

“Le mani di Cosa nostra sull’edilizia”

A Porto Empedocle quattro arrestati

AGRIGENTO. Un'economia «soffocata dalla mafia». Le cosche che impongono a tutti forniture e materiali edili. Un imprenditore «coraggioso», «non siciliano» che parla e collabora. È il contesto dell'operazione antimafia della polizia, che ieri ha portato in carcere, a Porto Empedocle, tre imprenditori, i fratelli Alberto, Giorgio e Maurizio Traina, di 53, 47 e 44 anni, proprietari, di fatto, di un impianto di calcestruzzo, che il Gip ha già posto sotto sequestro assieme alle quote societarie intestate, per l'accusa, a dei prestanome, ed al patrimonio dell'impresa

I tre fratelli, secondo la Dda, erano i «cassieri» della «famiglia» che a Porto Empedocle fa capo al superlatitante Luigi Putrone, ritenuto ai vertici della «Cupola» agrigentina, dopo essere stati, agli inizi degli anni Novanta, i referenti economici di «stiddari» del calibro dei Grassonelli in guerra con Cosa nostra.

In carcere è pure finito ieri un altro presunto mafioso, Alfonso Li Vecchi, 43 anni, non coinvolto nella prima operazione, ma arrestato perché ritenuto un «picciotto» di Siciliana nell'ambito di un'altra inchiesta.

I provvedimenti restrittivi sono stati emessi dal Gip del tribunale di Palermo, Vincenzina Massa, su richiesta del procuratore aggiunto e del Pm della Dda, Anna Maria Palma e Fernando Asaro, presenti ieri in conferenza stampa assieme al questore Nicola Zito, al dirigente della squadra mobile Attilio Brucato, al vice Alessandro Montemagno, al dirigente del commissariato di Porto Empedocle Corrado Empoli e da Maurizio Calvino della squadra mobile di Palermo.

Mesi e mesi di intercettazioni telefoniche ed ambientali dalle quali sono emersi scenari inquietanti, con le cosche che controllavano tutto e tutti, con particolare riguardo alle forniture di materiali edili. Ed un settore chiave, una vera e propria miniera d'oro, con un giro milionario, è proprio quello della produzione di calcestruzzo. Ed i Traina, hanno spiegato gli inquirenti, che alle ultime elezioni sono pure riusciti a fare eleggere al consiglio comunale due loro congiunti, con l'appoggio di una «famiglia» che nel tempo aveva scalato i vertici di Cosa nostra, agivano ormai in regime di monopolio. Tutte le imprese erano costretti a rifornirsi di calcestruzzo dai Traina. Sì, proprio tutte, come quella che faceva capo a quell'imprenditore «non siciliano» che appena messo piede a Porto Empedocle perché aggiudicatario di un appalto di circa quattro miliardi, si era visto avvicinate dagli uomini delle cosche che senza mezzi termini gli dissero in faccia che la fornitura di calcestruzzo “ca malandraneria” lo avrebbero fatto in ogni caso loro. Quell'imprenditore da lì a qualche mese dopo non esitò a confermare ogni cosa alla squadra mobile. Un imprenditore che il procuratore aggiunto della Dda, Anna Maria Palma, non ha esitato a definire «coraggioso», per poi aggiungere che anche questa volta, purtroppo, dalle indagini è emersa, e non riguarda solo Porto Empedocle, una «economia soffocata dalla mafia». «Tutto questo, ha aggiunto, deve portarci a sdegnarci. L'imprenditore non ha possibilità di scegliere. Ciò é veramente inconcepibile, ci dovrebbe portare a gridare. Io vorrei che tutti gli agrigentini si sdegnassero di fronte al fatto che non hanno possibilità di scelta. «Una mafia che soffoca l'economia è un vero cancro per lo sviluppo e la crescita economica» ha dichiarato, intanto, il senatore Cario Vizzini, componente dell'Antimafia nazionale e responsabile del Dipartimento sicurezza e criminalità di

Forza Italia. «Quando Cosa Nostra - dice Vizzini - condiziona pesantemente le scelte degli imprenditori coartandone i comportamenti, non fa che uccidere la libertà d'impresa, rompendo le regole del libero mercato».

Gerlando Gandolfo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS